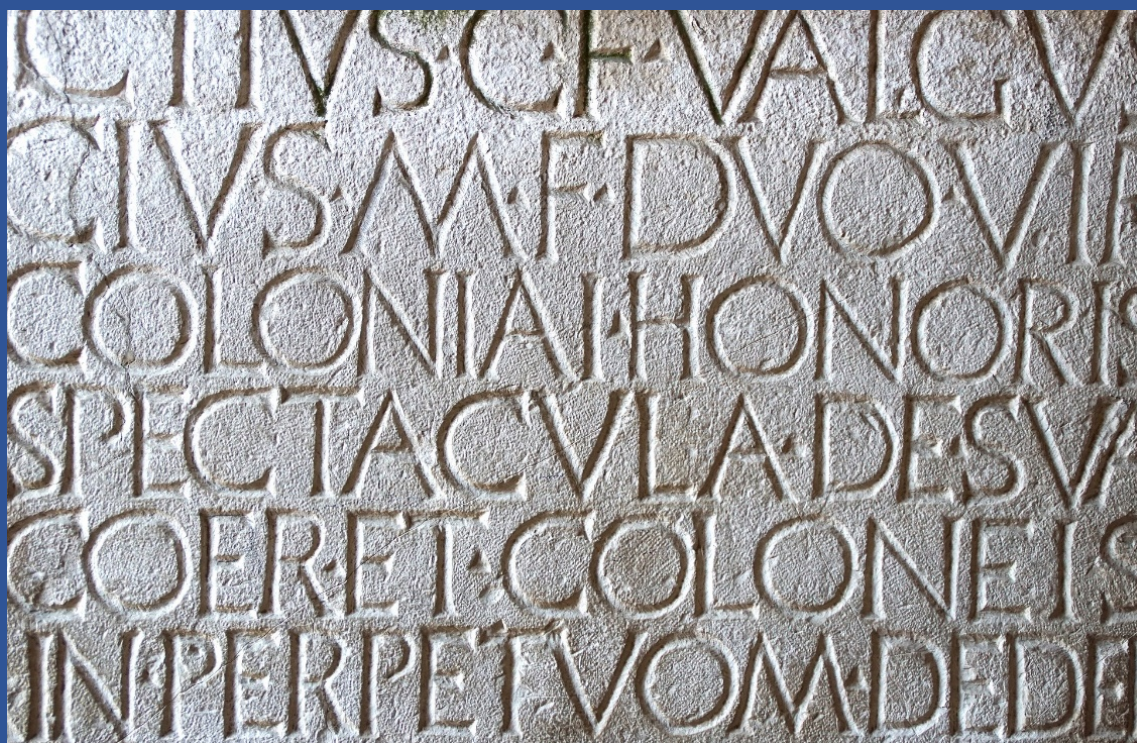


**Municipal Structures
in Roman Spain and Roman Italy**
A Comparison



Proceedings of the Colloquium

Vienna, 3rd July 2018

edited by

Federico Russo

Wiener Beiträge zur Alten Geschichte online (WBAGon) 3
(wbagon.univie.ac.at)

Wien 2020

Impressum

Wiener Beiträge zur Alten Geschichte online (WBAGon) 3

wbagon.univie.ac.at

Herausgegeben von

TYCHE – Verein zur Förderung der Alten Geschichte in Österreich
c/o Institut für Alte Geschichte und Altertumskunde, Papyrologie und Epigraphik
Universität Wien
Universitätsring 1, 1010 Wien, Österreich

Vertreten durch

Federico Russo

Redaktion

Franziska Beutler

Zuschriften und Manuskripte erbeten an

franziska.beutler@univie.ac.at
Richtlinien unter wbagon.univie.ac.at

Titelbild: ILS 5627

<https://pixabay.com/it/photos/pompei-latina-romano-incisione-3677352/>

ISSN 2664-1100

Wien 2020

This article should be cited as:

Cesare Letta, *Il macellum di Marruvium e il suo donatore Q. Fresidio Gallo*, in: F. Russo (ed.), *Municipal Structures in Roman Spain and Roman Italy. A Comparison, Proceedings of the Colloquium, Vienna, 3rd July 2018*, Wiener Beiträge zur Alten Geschichte online (WBAGon) 3, Wien 2020 (DOI: 10.25365/wbagon-2020-3-1).



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License.
© authors 2020

TABLE OF CONTENTS

Introduzione

Cesare L e t t a

Il macellum di Marruvium e il suo donatore Q. Fresidio Gallo 1

Simonetta S e g e n n i

Decreti decurionali di età augusteo-tiberiana. Governo imperiale e città dell'Italia 11

Enrique M e l c h o r G i l – Víctor A. T o r r e s G o n z á l e z

*The Origin of the 'Municipal' Praefecti and the Disappearance of the Local Interreges:
A Reassessment* 19

Juan Francisco R o d r í g u e z N e i l a

Comitia municipales: el elector en su laberinto 31

Federico R u s s o

Città come patroni? Due casi problematici dall'Iberia romana..... 55

Estela G a r c í a F e r n á n d e z

El ius Latii y la legislación municipal Flavia 65

Niklas R a f e t s e d e r

*Ein Einblick in die laufende Dissertation „Lex coloniae – lex municipii:
die römische Stadtgesetzgebung in Republik und Kaiserzeit“* 83

Francesco R e a l i

*Incolae libertini a Carthago nova: le associazioni di liberti e di persone trasferite
a partire da CIL II 3419*..... 87

Silvia G a z z o l i

I duoviri designati nell'amministrazione locale tra Spagna ed Italia..... 99

Introduzione

Idem ius municipi flavi Irnitiani esto, quod esset, si municipi Italiae libertus esset. Questa breve citazione, tratta da un capitolo della *Lex Irnitana* che pone un preciso parallelo tra il municipio irnitano e un qualunque municipio sul suolo italico a proposito della procedura della *manumissio*, sintetizza in modo icastico l'essenza e lo spirito dell'incontro internazionale che è stato ospitato dall'Institut für Alte Geschichte dell'Università di Vienna nel luglio 2018. In sintesi, la premessa da cui i lavori hanno preso l'avvio, e che è alla base dei contributi raccolti nelle prossime pagine, si fonda sulla considerazione che ciò che valeva per una comunità spagnola, poteva valere anche per una comunità italica, e viceversa, ad indicare una stretta vicinanza tra aree pure così distanti (e non solo dal punto di vista geografico)

La vicinanza in tema di norme, leggi, regolamenti e disposizioni varie tra i municipi (o le colonie) della Spagna romana e le comunità dell'Italia appare come fatto noto già in età antica, e come tale è stato a più riprese studiato dalla critica moderna. Naturalmente, a questi due poli se ne aggiunge un terzo, vale a dire Roma, che, con la sua produzione legislativa relativa alla gestione dell'Impero ma anche dell'*urbs* stessa, avrà senza dubbio funzionato da punto di riferimento (o modello *tout court*), più o meno diretto, per le leggi che regolavano la vita amministrativa delle comunità locali, italiche e provinciali.

Alla luce di tali richiami, espressamente denunciati dalla documentazione epigrafica a nostra disposizione, è parso tanto doveroso quanto stimolante esplorare ulteriormente alcuni aspetti delle strutture amministrative dei centri locali spagnoli e italici per individuare ulteriori analogie e differenze tra di essi, spesso rimaste in ombra o inesplorate. Un approccio di questo tipo ha certo contribuito a migliorare la nostra conoscenza delle strutture amministrative locali e, per conseguenza, le modalità tramite cui, al momento di una fondazione coloniale o municipale, le leggi di un centro locale assumevano la loro fisionomia.

Vorrei concludere questa breve introduzione esprimendo la mia gratitudine, oltre che agli autori, agli ospiti e ai partecipanti del Convegno, all'Austrian Science Fund (FWF), che ha finanziato l'incontro entro il Progetto M-2142, e all'Institut für Alte Geschichte und Altertumskunde, Papyrologie und Epigraphik dell'Università di Vienna, che lo ha ospitato e supportato.

Desidero in particolare ringraziare, per l'impagabile collaborazione e aiuto offerti, il Prof. F. Mitthof, il Prof. H. Taeuber, il Prof. E. Weber e la Dr. F. Beutler.

Inoltre, esprimo la mia gratitudine ai curatori di WBAGon per aver accettato la pubblicazione di questi contributi ed in particolare alla Dr. F. Beutler per averne seguito il processo editoriale con grande attenzione.

Un sentito grazie va, infine, a tutti coloro che in vario modo, con idee, suggerimenti e critiche, hanno preso parte alla stimolante discussione che ha avuto luogo in occasione dell'incontro e alla successiva fase di pubblicazione.

Federico Russo
(Università di Milano)

Il *macellum* di Marruvium e il suo donatore Q. Fresidio Gallo

Sono molto grato all'Institut für Alte Geschichte dell'Università di Vienna e a Federico Russo per avermi invitato a parlare in questa prestigiosa sede, anche se probabilmente il mio contributo resterà al di sotto delle loro attese. Mi propongo, infatti, un obiettivo molto limitato: riprendere e valutare meglio un'iscrizione perduta di *Marruvium* (San Benedetto dei Marsi, in provincia dell'Aquila), che in un contesto di evergetismo municipale ricorda la costruzione di un *macellum*, cioè di un mercato alimentare.

Si tratta di CIL IX 3682, nota solo da trascrizioni anteriori al Mommsen. Nel Cinquecento l'umanista aquilano Mariangelo Accursio la vide a San Benedetto sul retro della chiesa, mentre nel 1769 Bertrand Capmartin de Chaupy la segnalava reimpiegata come soglia della porta di una stalla (Fig. 1).

Sulla base della trascrizione dell'Accursio, il Mommsen ricostruì il testo che leggiamo nel CIL, in cui si propongono come sicure le integrazioni per le linee 3–5: *Q. Fresidius Q.f. [. . .] / Gallus / macellum et ar[cus] / in perpetuom o[rnatum] / municipio de[dit]*.

Come in molti casi analoghi l'autorità del Mommsen ha fatto sì che questo testo sia stato accolto e riproposto senza discussione da quanti hanno avuto occasione di far riferimento all'iscrizione, me compreso,¹ sebbene le integrazioni proposte, almeno quelle per le linee 3 e 4, non siano affatto scontate.

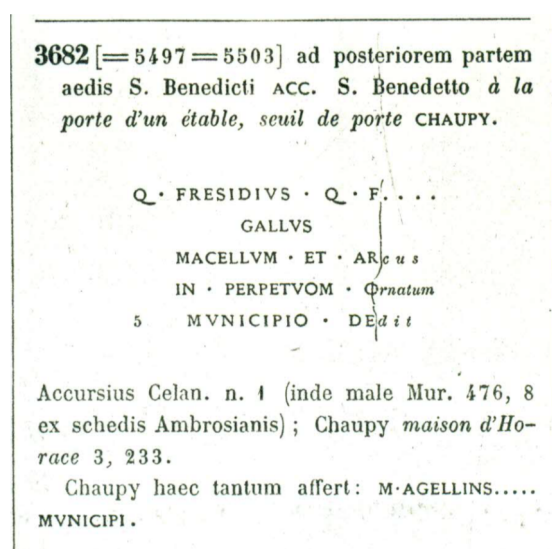


Fig. 1: CIL IX 3682 (EDR 128687)

¹ C. Letta, S. D'Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975, 345. Il testo del CIL è accolto anche in EDR 128687 (G. Cicala 2015).

In particolare sorprende che esse siano state accolte come assolutamente sicure nel fondamentale lavoro di Claire De Ruyt dedicato ai *macella* del mondo romano,² senza che venga per lo meno segnalata la singolarità di un abbinamento tra *macellum* e *arcus* (al plurale), che non ha riscontri né epigrafici né archeologici.

Si può forse immaginare che nel proporre il plurale *arcus* il Mommsen pensasse ad un *macellum* in cui, su due lati opposti del muro perimetrale che lo chiudeva, si aprissero due ingressi monumentali a fornice; ma, come ho appena detto, finora non è nota alcuna struttura di questo tipo.³ Noto ‘en passant’ che questo aspetto è sfuggito alla De Ruyt, secondo la quale l’iscrizione marruvina «rappelle la construction d’un *macellum* et d’un arc»: eppure nel riportarne il testo la studiosa non propone *et ar[cum]*, ma ripete l’integrazione del CIL, con *ar[cus]* al plurale.

Ancora più problematica appare l’integrazione *in perpetuom o[rnatum]*, con *o[rnatum]* inteso come sostantivo, palesemente ispirata alla formula di un’iscrizione di Roma che ricorda restauri del *macellum Liviae* eseguiti *ad ornatum urbis*.⁴ Ma mi sembra molto improbabile che in un’iscrizione dei primissimi tempi dell’impero, quale sembra quella marruvina, potesse figurare la stessa formula che nell’iscrizione di Roma celebra restauri eseguiti quasi quattro secoli dopo dagli imperatori Valente e Graziano (367–378 d.C.).⁵

Inoltre il confronto con formule meglio documentate in epigrafi relative ad atti evergetici mi fa ritenere poco probabile che qui *perpetuom* possa essere aggettivo accordato con un successivo sostantivo in lacuna; è più naturale pensare che *in perpetuom* sia una formula avverbiale collegata

² C. De Ruyt, *Macellum. Marché alimentaire des Romains* (Publications d’Histoire de l’Art et d’Archéologie de l’Université Catholique de Louvain 35), Louvain-la-Neuve 1983, 108. In generale sui *macella*, oltre alla monografia della De Ruyt, alla quale rimando per la bibliografia precedente, si vedano F. Didierjean, C. Ney, J.-L. Paillet, *Le macellum* (Publications de la Casa de Velásquez 5), Madrid, Paris 1989; M. Pagano, *Note sui macella del mondo romano*, RAAN 59 (1984), ed. 1988, 11–121; M. Gaggiotti, *Macellum e magalia: ricezione di elementi ‘culturali’ di origine punica in ambiente romano-repubblicano*, in *L’Africa romana*, VII (Sassari 1989), II, Sassari 1990, 773–782 e *Considerazioni sulla ‘punicità’ del macellum romano*, ibid. 783–792; S. M. Marengo, G. Paci, *Macellum*, in *Diz. Epigr.* 5 (1990) 112–148; J. M. Frayn, *Markets and fairs in Roman Italy. Their social and economic importance from the second century BC to the third century AD*, Oxford 1993; C. De Ruyt, *Exigences fonctionnelles et variété des interprétations dans l’architecture des macella du monde romain*, in : E. Lo Cascio (ed.), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*, Bari 2000, 177–186; Eadem, *Les produits vendus au macellum*, *Food & History* 5 (2007) 135–150; I. Nielsen, in *Brill’s New Pauli* (2006), s.v.; J.-L. Ferrary, *À propos du fragment 90 Peter (IV, 15 Chassignet) des Origines de Caton et de la tradition varronienne sur l’origine du macellum*, *RPh* 75 (2001) 317–328 (ora in *Idem, Recherches sur les lois comitiales et sur le droit public romain*, Paris 2012, 61–72); C. Hamdoune, *Les macella dans les cités de l’Afrique romaine*, *Ant. Afr.* 45 (2009) 27–36; R. Bédon (ed.), *Macella, tabernae, portus. Les structures matérielles de l’économie en Gaule romaine et dans les régions voisines*, Limoges 2011; V. Chankowsky, P. Karvonis (edd.), *Tout vendre, tout acheter. Structures et équipements des marchés antiques* (Scripta Antiqua 42), Bordeaux-Athènes 2012, in particolare J. Andreau, *Quelques observations sur les macella*, 75–82 e J. Richard, M. Waelkens, *Le macellum de Sagalassos: un marché ‘romain’ dans les montagnes du Taurus?*, 83–114; F. Marini Recchia, *Nuove ricongiunzioni epigrafiche ostiensi. Il macellum di Nymphodotus e Pothus*, *MEFRA* 126/1 (2014) 69–82; J. Richard, *Macellum / μάκελλον: ‘Roman’ food markets in Asia Minor and Levant*, *JRA* 27 (2014) 255–274; A. Cristilli, *Macellum and Imperium. The relationship between the Roman State and the market-building construction*, *Analysis Archaeologica* 1 (2015) 69–86; F. Ciliberto, *Nugae sepinati I. Il macellum di Sepino: una puntualizzazione*, *Lanx* 21 (2016) 41–53.

³ Nell’iscrizione di Cassano Irpino ricordata più avanti (nota 11), tra le parti del *macellum* figurano anche uno *ianus* e un *vestibulum*, ma da un punto di vista architettonico *arcus* sembra molto più di un semplice *ianus*, e in ogni caso a Cassano Irpino c’era un solo ingresso e non due.

⁴ CIL VI 1178 = ILS 5592 (EDR 004926). Questa iscrizione deve aver suggerito la restituzione [*ad ornatum*] *urbis* anche in CIL XIV 4719 (EDR 106933) da Ostia. Cfr. anche CIL XIV 2946 (EDR 257839), da *Praeneste*, con *omni ornat(u)*.

⁵ Anche l’iscrizione ostiense citata alla nota precedente risale ad età tardoantica, e precisamente agli anni 418–420, quando *Aurelius Anicius Symmachus* era *praefectus urbi*.

a una successiva forma verbale, che potrebbe essere un participio passato o un gerundio, da riferire ad uno dei sostantivi precedenti, *macellum* oppure *ar[- -]*, o a entrambi.

Mi sembra dunque necessario ripartire da zero, interrogandosi innanzi tutto sulle possibili integrazioni alternative ad *ar[cus]* per la lin. 3, e poi sulle dimensioni delle lacune sulla destra.

Da una rapida analisi del dossier epigrafico sui *macella* raccolto dalla De Ruyt, appare subito chiaro che l'integrazione di gran lunga preferibile per la lacuna della lin. 3 è *ar[eam]*.

A *Pitinum Mergens*, infatti, troviamo un magistrato locale che *viam et aream macelli silice stravit ex pecunia et vectura sua*.⁶ A *Thamugadi*, in Numidia, in età severiana i Sertii *macellum et aream eius patriae suae fecerunt*.⁷ A Madaura, in Africa Proconsolare, un evergeta locale *opus (?) macelli a solo et stratur[am areae?] suis sumptibus fecit*.⁸ Ancora in Africa proconsolare, a *Thugga*, un'iscrizione ricorda che una coppia di evergeti costruì *porticum et [area]m macelli*.⁹ A Roma, infine, la già citata iscrizione di Valente e Graziano ricorda che questi imperatori *porticus areasq(ue) ... macello Liviae ad ornatum urbis suae addi dedicariq(ue) iusserunt*.¹⁰

Come ha mostrato David Nonnis, va riferita quasi sicuramente a un *macellum* anche l'*area* ricordata, insieme a delle *tabernae*, in un'iscrizione da Cassano Irpino della metà del I sec. a.C., in cui sei *mag(istri) Mercurial(es) tabernas (tres), ianum, vestibul(um), aream ex s(enatus) c(onsulto) emerunt*.¹¹ La menzione di uno *ianus* e di un *vestibulum* fa capire che ci si riferisce a *tabernae* all'interno di uno spazio chiuso, quindi a *tabernae* di un *macellum*.¹²

Nel caso di *Thamugadi* abbiamo anche il riscontro archeologico: come osserva C. De Ruyt, «ce terme d'*area* désigne sans doute la grande place découverte, située entre le marché et la rue» e questo più in generale permette di riconoscere nel termine *area* riferito a un *macellum* una «cour découverte» adiacente ad esso, ma ubicata all'esterno del muro perimetrale che sempre lo chiude, con una evidente funzione di «dégagement»¹³ per fornitori, venditori e clienti; si può facilmente ipotizzare che nell'*area* potessero trovar posto anche piccoli banchi mobili di venditori. Non condivido, però, la conclusione che trae la studiosa: «Toutes ces cours et pièces annexes apparaissent assez tardivement, aux III^e et IV^e s. ... Leur destination était certainement d'agrandir la surface du marché, devenue trop exiguë». ¹⁴ In realtà a Cassano Irpino già alla metà del I sec. a.C. al *macellum* era collegata un'*area* che veniva egualmente affittata per attività di mercato. Analogamente, a *Thamugadi*, il *macellum* dei Sertii appare concepito fin dall'inizio insieme all'*area* adiacente.

Questo primo risultato, l'integrazione *ar[eam]* anziché *ar[cus]* a lin. 3, sembrerebbe a prima vista suggerire che la misura delle lacune sulla destra fosse di sole tre lettere, come potrebbero

⁶ CIL XI 5961 = ILS 5580 (EDR 107077); cfr. De Ruyt, *Macellum* (supra n. 2) 137.

⁷ ILS 5579; cfr. De Ruyt, *Macellum* (supra n. 2) 198 e fig. 103 p. 352.

⁸ ILaIg 2052; cfr. De Ruyt, *Macellum* (supra n. 2) 107.

⁹ AE 1914, 167 = ILafr 516 (HD 021314); De Ruyt, *Macellum* (supra n. 2) 218 cita solo un'altra iscrizione, CIL VIII 26533, con *porticum [et ...]um macelli*.

¹⁰ CIL VI 1178 = ILS 5592 cit. a n. 4; cfr. De Ruyt, *Macellum* (supra n. 2) 166, n. 156; 284 e 293.

¹¹ AE 1999, 538: D. Nonnis, C. Ricci, *Vectigalia municipali ed epigrafia: un caso dall'Hirpinia*, in: *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente e in Oriente. Actes de la X^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 27-29 mai 1996)*, Rome 1999, 41-59.

¹² In Nonnis, Ricci, *Vectigalia* (supra n. 11) 49 e n. 29, Nonnis osserva: «l'elencazione delle strutture (*tabernae*, ingresso, vestibolo e piazzale antistante) sembrerebbe seguire un ordine topografico dall'interno all'esterno dell'edificio».

¹³ De Ruyt, *Macellum* (supra n. 2) 293.

¹⁴ De Ruyt, *Macellum* (supra n. 2) 294.

confermare le possibili integrazioni [*Ser(gia)*] a lin 1 (la tribù dei Marsi) e *de[dit]* a lin. 5. Tuttavia a lin. 4 non sembra possibile proporre un'integrazione soddisfacente di sole tre lettere, tanto più in un'iscrizione in cui non sembrano presenti abbreviazioni.

Il sospetto che le lacune fossero più ampie diventa certezza se si osserva più attentamente l'impaginazione. La parte conservata comprende 12 lettere in tutte le linee, salvo che nella seconda, che palesemente presentava solo il *cognomen Gallus* centrato, e nell'ultima, che ha 11 lettere. La prima conclusione da trarre è che le lettere dovevano avere più o meno le stesse dimensioni in tutte le linee, comprese quelle iniziali col nome del dedicante. In secondo luogo, se alla lin. 2 resta solo una parola centrata di 6 lettere, mentre nelle altre restano 12 (o 11) lettere, è molto probabile che in totale le lettere fossero circa 18 per linea: ammettendo che *Gallus* a lin. 2 fosse perfettamente centrato, dobbiamo presumere che nelle altre linee ci fossero 6 lettere nella parte iniziale sulla sinistra, 6 nella parte centrale in corrispondenza delle uniche 6 lettere della lin. 2, e altre 6 nella lacuna sulla destra, con un margine di oscillazione di una o due lettere al massimo.

Su questa base si può supporre che a lin. 1 l'indicazione della tribù del donatore fosse [*Sergia*], senza abbreviazione, oppure che fosse preceduta dal riferimento al nonno: ad esempio [*Q.n. Serg(ia)*].

Alla lin. 3, ricordando le espressioni *aream macelli* di *Pitinum Mergens* e *macellum et aream eius* di *Thamugadi*, potremmo proporre l'integrazione *ar[eam eius]*, con una sola lettera in più rispetto alle 6 del calcolo teorico.

Alla lin. 5, anziché il semplice *de[dit]* proposto dal Mommsen, si può proporre *de [suo ded(it)]* o *de [suo fec(it)]*, senza escludere la possibilità che anche il verbo fosse scritto *plenis litteris*, visto che, sommate alle 11 lettere conservate, quelle in lacuna darebbero comunque per questa linea un totale di 19 lettere, come supposto anche alla lin. 3.

Resta il problema della lin. 4, reso più difficile dal fatto che non è sicura neppure l'ultima lettera parzialmente superstite, che dal Mommsen fu considerata una O, ma potrebbe essere anche una C. Se veramente era una O, si potrebbe proporre *in perpetuom o[blatam]*, con riferimento ad *ar[eam]*, oppure, meglio, *in perpetuom o[blata]*, al neutro plurale, con riferimento ad entrambi gli oggetti della donazione.¹⁵ Se a lin. 4 si accetta questa restituzione, a lin. 5 *fecit* andrebbe preferito a *dedit*, che altrimenti risulterebbe pleonastico.

Se invece la lettera parzialmente conservata era una C, vedo solo due possibilità, sostanzialmente equivalenti: *in perpetuom c[oncessa]*, ovvero *in perpetuom c[ommissa]*.¹⁶ Anche in questo caso, a lin. 5 *fecit* risulterebbe preferibile a *dedit*. Meno probabile, ma pure possibile, mi sembra *in perpetuom c[uranda]*, che al contrario richiederebbe *dedit*.

Considerato che il verbo *offero* è per lo più usato in relazione a denaro, onori, statue o *loca* sepolcrali, e che per il verbo *committo* non saprei indicare confronti epigrafici, sarei più propenso

¹⁵ Cfr. ad esempio *fundamenta murosque faciunda* in ILLRP 584 (EDR 155469, Ferentino), *murum portam turris faciunda* in ILLRP 602 (EDR 159288, Fundi), *columnas[ue et simulacra] ... faciunda* in CIL X 3935 (EDR 074154, Capua, 108 a.C.), *porticu[?]s xystum ... [faci]unda* in AE 1954, 161 (EDR 073988, Capua, I sec. d.C.).

¹⁶ *Committo* è usato anche in riferimento a cessioni testamentarie (v. ad esempio Cic., *Verr.* I, 27).

ad accettare l'integrazione *ç[oncessa]*, che troverebbe qualche riscontro in casi di donazioni analoghe.¹⁷

Ricapitolando, proporrei la seguente restituzione, con 18 lettere a lin. 1, 6 a lin. 2, e 19 alle linn. 3–5:

*Q. Fresidius Q. f. [Sergia]
Gallus
macellum et ar[eam eius]
in perpetuom ç[oncessa]
5 municipio de [suo fecit].*

«Quinto Fresidio Gallo, figlio di Quinto, della tribù Sergia, ha fatto costruire a sue spese il mercato alimentare e il suo piazzale, e li ha concessi in proprietà perpetua al municipio».

In sede di discussione Umberto Laffi ha manifestato perplessità sull'integrazione *ç[oncessa]* a lin. 4, che implicherebbe una sorta di inversione cronologica o prolessi rispetto al *fecit* supposto a lin. 5; in base al senso letterale del testo la concessione verrebbe a risultare anteriore alla costruzione, mentre ci si aspetterebbe il contrario, per cui la traduzione da me proposta forzerebbe il testo con una tacita correzione: «ha fatto costruire ... e li ha concessi». Per questo, egli propone di restituire a lin. 4 *in perpetuom ç[ultum]*, con una formula che troverebbe riscontro in un decreto di età triumvirale da Ercolano, in cui, a proposito dei *monumenta* costruiti *ex sua pecunia* da due evergeti (*pondera et chalcidicum et scholam*) si legge: *in cultum municipi et decorem ... contulerint*.¹⁸ La proposta è suggestiva, ma non tiene conto della presenza di *perpetuom*, che manca ad Ercolano e che mi sembra difficile non riferire alla locuzione avverbiale *in perpetuom*. Quanto alla 'prolessi' di *ç[oncessa]*, non mi sembra una difficoltà insormontabile: una volta scelto di esprimere l'atto della donazione non con una frase coordinata a quella che esprime la costruzione, ma con una subordinata, era inevitabile che il verbo dell'unica frase principale andasse collocato alla fine del periodo. Questa scelta è tanto più comprensibile se si suppone che il donatore avesse costruito il complesso su suolo di sua proprietà e che la cessione del suolo avesse preceduto quella del *macellum* e dell'*area* realizzati su di esso. In questa prospettiva si potrebbe perfino ipotizzare una restituzione *macellum et ar[eam eius] / in perpetuom ç[um solo] / municipio de [suo dedit]*, riferendo quindi *in perpetuom* direttamente a *dedit*. Mi sembra però preferibile la restituzione con *in perpetuom ç[oncessa]*, che potrebbe essere tradotta (senza forzature o tacite correzioni): «ha fatto costruire a sue spese il mercato alimentare e il suo piazzale, concessi in perpetuo al municipio».

Ancora in sede di discussione il Professor Ekkehard Weber ha osservato che la restituzione *ar[eam eius]* appare inelegante e si è chiesto se non si possa proporre piuttosto *ar[mamenta]*, con riferimento alle attrezzature del *macellum*. Egualmente difficile da accettare sarebbe, a suo giudizio, anche il nesso *municipio ... fecit* anziché *dedit*. In realtà sia la restituzione *ar[eam eius]* che il nesso *municipio ... fecit* trovano precisi riscontri, come ho già detto, a *Thamugadi*, dove l'iscrizione del *macellum* dei Sertii ricorda che essi *macellum et aream eius patriae suae fecerunt*,

¹⁷ Cfr ad esempio l'iscrizione africana AE 1992, 1779 (da Zama Regia) in cui un tale *solum templo Telluris / cum arboribus duabus / copressi (sic) sacratis concessit*.

¹⁸ CIL X 1420 = ILS 5616 = R. K. Sherk, *The Municipal Decrees of the Roman West*, Buffalo 1970, 47.

con *patriae suae* da intendere come dativo di vantaggio; senza contare che, se si accetta la mia ricostruzione, il dativo *municipio* nell'iscrizione di *Marruvium* potrebbe essere più semplicemente un dativo di termine retto da *ç[oncessa]*. Per quanto riguarda l'integrazione di *ar[- -]*, sottolineo anche che la menzione di un'area annessa a un *macellum* può contare sui numerosi confronti che ho già ricordato, mentre non ne conosco per eventuali *armamenta*.

Sono dunque grato ai professori Laffi e Weber per le loro osservazioni, che mi hanno indotto a riflettere ulteriormente su questo testo apparentemente semplice, ma ritengo di poter mantenere in ogni sua parte la restituzione che ho proposto.

Anche se non siamo più in grado di valutare gli aspetti paleografici dell'iscrizione, tuttavia, in base al formulario, all'assenza di abbreviazioni e alla grafia *perpetuom*, possiamo proporre una datazione tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I d.C.¹⁹

Secondo la restituzione appena proposta, Fresidio Gallo avrebbe costruito a proprie spese, su un terreno di sua proprietà, il *macellum* e il relativo piazzale esterno, e li avrebbe ceduti in perpetuo al municipio di *Marruvium*. È appunto la presenza di una formula relativa a una cessione definitiva (*in perpetuom*) che mi induce a pensare che l'evergeta marruvino avesse realizzato queste opere su suolo di sua proprietà e non su suolo pubblico, esattamente come si vanta di aver fatto il suo omologo di *Aesernia L. Abullius Dexter*, che [*chal*]cidicum, porticum, macellum [*cum / or*]namentis loco et pecunia sua [*fec(it)*],²⁰ o come il liberto di Traiano che insieme a un proprio liberto *macellu[m in solo pr]ivat[o de sua pecunia fecerunt]* ad Ostia.²¹

Per lo più, invece, edifici pubblici come il *macellum* venivano costruiti su suolo pubblico, anche nei molti casi in cui a finanziarli non era la comunità cittadina, ma qualche ricco evergeta. La maggiore generosità di Fresidio risulta ancor più evidente nel confronto coi Sertii di *Thamugadi*, se è vero che la contropartita per il loro dono fu la tacita autorizzazione a sfruttare per speculazioni edilizie private il resto del lotto di terreno pubblico messo a loro disposizione per la costruzione del *macellum*.²²

In ogni caso, una volta effettuata la donazione alla comunità municipale, la cura e la sorveglianza del *macellum* e della relativa *area* spettavano agli edili, come prescrive esplicitamente, alle linn. 5 ss., il cap. XIX della *lex Irnitana*, secondo cui *aediles ... annonam aedes sacras loca / sacra religiosa oppidum vias vicos cloaca<s> bal'i'nea macellum pondera / mens<ur>asue exigendi aequandi uigilias cum res desiderabit exigendi / et si quid praeter ea decuriones conscriptiue aedilibus faciendum esse / censuerint eas res omnes curandi f[a]ciendi ... / ... ius potestatemqu[e] / habento*.²³ Ad essi, dunque, spettava il compito di dare in locazione le botteghe e i posti di vendita

¹⁹ Andrebbe quindi corretta la datazione («Middle of the 1st century A.D.») proposta da Cristilli, *Macellum* (supra n. 2) 81, che colloca il *macellum* di *Marruvium* nel «Second *macella* group (Julio-Claudian)» anziché nel primo («2nd century B.C. – early 1st century A.D.»).

²⁰ CIL IX 2653 (EDR 128105); cfr. De Ruyt, *Macellum* (supra n. 2) 22.

²¹ AE 2014, 268; cfr. Marini Recchia, *Nuove ricongiunzioni* (supra n. 2) = EDR 031488.

²² Cfr. De Ruyt, *Macellum* (supra n. 2) 355 e A. Wilson, *Urban development in the Severan empire*, in: S. Swain, S. Harrison, J. Elsner (edd.), *Severan Culture*, Cambridge 2007, 290–326, in partic. 313–314, entrambi sulla base di J. Lassus, *Une opération immobilière à Tingad*, in: R. Chevalier (éd.), *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, III, Paris 1966, 1221–1231.

²³ Per il testo v. J. González, *The lex Irnitana: a new copy of the Flavian municipal law*, JRS 76 (1986) 147–243 (= Idem, *Epigrafía jurídica de la Bética*, Roma 2008, 11–124); allo stesso capitolo va riferito anche il frustolo di un'altra legge municipale spagnola (AE 2002, 735). Sulle attribuzioni degli edili municipali v. A. Daguet-Gagey, *Édiles*

all'interno del *macellum* e nell'*area* adiacente, sovrintendere alla riscossione del relativo canone (*vectigal*) destinato alla cassa del municipio e irrogare le eventuali multe, come confermano sia l'iscrizione di Puteoli che in relazione al *macellum* parla di *meritoria*,²⁴ sia il principio generale enunciato da Ulpiano in *Dig.* 18, 1, 32: *qui tabernas argentarias, vel ceteras quae in solo publico sunt, vendit, non solum, sed ius vendit, cum istae tabernae publicae sunt, quarum usus ad privatos pertinet*.²⁵

La cosa è ancora più chiara nell'iscrizione di Cassano Irpino, in cui i *magistri Mercuriales*, dopo aver detto di aver acquistato (*emerunt*) tre botteghe e altre parti del *macellum*, compresa l'*area* antistante, precisano: *vectigal populo* (scil. *debetur*), il che significa, per usare le parole di Ulpiano, che essi hanno acquistato *non solum, sed ius*.

Per concludere vorrei soffermarmi brevemente anche sull'autore dell'atto evergetico ricordato dall'iscrizione marruvina. Come ho già sottolineato altrove,²⁶ *Fresidius*, con le varianti *Frensidius*, *Frensediis* e *Frensiedius*, è sicuramente un gentilizio marsio, che in qualche modo richiama anche il nome dell'*oppidum* marsio di *Fresilia*, espugnato dai Romani nel 302 a.C.²⁷ Probabilmente ancora al II sec. a.C. risale la *Seq(unda) Frensedia P.f.* di un'iscrizione di Trasacco,²⁸ quasi certamente una *Fresidia* si nasconde dietro la trascrizione *Praesidiaae Phillidi* di un'iscrizione di San Benedetto²⁹ e un *Frensidiis* dietro la trascrizione HADRIANFREN/DIMIDI di un'altra iscrizione di eguale provenienza.³⁰ *[Fre]nsidius* è poi l'integrazione più probabile per un'iscrizione dal territorio di Collelungo³¹ e *[Fre]nsiediae* per un'iscrizione dalla vicina *Alba Fucens*.³²

Un'origine marsa della famiglia è chiaramente indicata dal *cognomen* di un *veteranus Aug(usti)* sepolto a Ficulea, dove fu *quaest(or) alumentor(um)* all'inizio del II sec. d.C.: *Cn. Fresidius Marsus*.³³ I suoi legami con la regione del Fucino sono confermati dal fatto che nell'iscrizione figura come

et marchés dans l'Occident romain extra italo-africain, in L. Capdetrey, C. Hasenohr (edd.), *Agoranomes et édiles. Institutions des marchés antiques* (Scripta Antiqua 44), Bordeaux 2012, 155–173.

²⁴ CIL X 1450; cfr. De Ruyt, *Macellum* (supra n. 2) 150.

²⁵ Sull'affitto di edifici pubblici o di loro parti (definiti *aedes vectigales* in *Dig.* 39, 2, 15, 26; 50, 10, 5, 1) v. S. Solazzi, *Vectigales aedes*, in Idem, *Scritti di diritto romano*, V, Napoli 1972, 173–179; G. Camodeca, *Un nuovo decreto decurionale puteolano con concessione di superficies agli Augustali e le entrate cittadine da solarium*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente e in Oriente*. Actes de la X^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 27–29 mai 1996), Rome 1999, 1–23, in partic. 13, con vari esempi epigrafici; Nonnis-Ricci, *Vectigalia* (supra n. 11) 57.

²⁶ Letta, D'Amato, *Epigrafia* (supra n. 1) 254–256; cfr. S. Segenni, *I liberti di Marruvium. Ricerche di onomastica*, SCO 37 (1987) 439–494, in partic. 451 s., n. 9 (e 441 con n. 5, 454); v. ora anche C. Letta, *Il contributo dell'epigrafia alla conoscenza del territorio degli antichi Marsi*, in D. Gabler, F. Redö (edd.), *Ricerche archeologiche a San Potito di Ovindoli e le aree limitrofe nell'antichità e nell'alto medioevo. Atti del Convegno sui problemi archeologici di una villa romana nella Marsica (Budapest, 24 novembre 2000)*, L'Aquila 2008, 9–23, in partic. 17 e n. 63.

²⁷ Liv. 10, 3, 5.

²⁸ CIL IX 3862, cfr. p. 682 = I² 1765 (= ILS 7824).

²⁹ L. Colantoni, NSc 1893, 385, nr. 3 (cfr. Letta, D'Amato, *Epigrafia* [supra n. 1] 355, nr. 7).

³⁰ CIL IX 3798 (trascritta nei primi decenni dell'Ottocento dall'abate Giuseppe Melchiorri); cfr. Letta-D'Amato, *Epigrafia* (supra n. 1) 350. Forse si potrebbe ipotizzare [- - -] *Hadria N. Fren[si]/di Myr[ti][li]?* (*uxor*)? - - -].

³¹ Letta, D'Amato, *Epigrafia* (supra n. 1) 254–256, nr. 153, tav. LV.

³² CIL IX 4045.

³³ AE 1977, 179 (EDR 076717), su cui v. S. Panciera, *Ficolenses foederati*, in Idem, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956–2005) con note complementari e indici*, I, Roma 2006, 767–779, con fig. 1 a p. 778 (già in RSA 6–7 [1976–1977], 195–213).

dedicante un *Ostorius Aprilis*, che si definisce *pater infelicissimus*³⁴ e deve essere in qualche modo legato alla famiglia senatoria degli *Ostorii Scapulae*, forse originari di *Marruvium*, dove in ogni caso sono presenti loro liberti³⁵ e una *Ursia C.f. Sabellina, P. Scapulae (uxor)*.³⁶

Un'origine marsa mi sembra probabile anche per il *N. Fresidius* (o *Fresidius*) che figura come patrono di numerosi liberti in iscrizioni di Roma, in cui le forme *Fresidius* e *Fresidius* si alternano anche nello stesso testo.³⁷ Oltre al *praenomen N(umerius)*, frequente in area marsa ma presto desueto altrove, indirizza in questo senso anche il fatto che uno di questi liberti fosse sposato ad una *Cervaria Ephesia*, cioè a una liberta di un'altra famiglia marsa.³⁸

Alla famiglia dello stesso *N. Fre(n)sidius* potrebbero essere ricondotti anche tre liberti attestati rispettivamente a *Formiae*, *Auximum* e *Teate*³⁹ e in definitiva anche il *N. Fraesidius Protogenes* che figura in un elenco di *fabri navales* di Ostia dei primi decenni del III sec. d.C.⁴⁰

A suo tempo avevo rilevato che la liberta dell'iscrizione di *Formiae* aveva sposato *M. Caelius M.l. Phileros*, che era stato *accensus T. Sexti imperatoris in Africa*⁴¹ e avevo perciò ipotizzato che anche il *N. Fresidius* patrono della donna potesse essere stato ufficiale dell'esercito cesariano in Africa.⁴² L'ipotesi è seducente, ma riconosco che resta inverificabile.

A Roma e presso Tivoli sono attestati anche dei liberti di un *Sex. Fresidius*.⁴³ C'è infine un'isolata attestazione del gentilizio, senza *praenomen*, a *Larinum*, probabilmente in relazione alla transumanza.⁴⁴

In base a quanto detto finora, appare molto probabile che alla famiglia del Q. Fresidio Gallo della nostra iscrizione sia da ricondurre anche il personaggio più illustre finora noto con questo

³⁴ Nonostante abbia un gentilizio diverso da quello del figlio; secondo Panciera, *Scritti vari* (supra n. 33) 769, il defunto potrebbe essere «un figlio di primo letto della moglie premorta (non è associata infatti alla dedica), ma non sono escluse altre spiegazioni».

³⁵ Letta-D'Amato, *Epigrafia* (supra n. 1) 118–120, nn. 78–79 (= AE 1975, 317–318); cfr. Segenni, *I liberti* (supra n. 26) 454 n. 15, 442 e 446; Letta, *Il contributo* (supra n. 26) 17, n. 59.

³⁶ V. ora C. Letta, *Iscrizioni inedite o poco note dal territorio dei Marsi e dal Cicolano*, in H. Solin (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del XIII Convegno Epigrafico Cominese (Atina, 28 maggio 2016)*, Arezzo 2017, 9–59, in partic. 27–28, nr. 16, fig. 13.

³⁷ CIL VI 5348 (EDR 141153: testo trådito *Fesidio*), 13841 = 24146, 16443 = 34101 (EDR 122823), 33714, 35335 (EDR 120071: in quest'ultima iscrizione ricorrono entrambe le forme del gentilizio). Il legame con la Marsica risulterebbe ancora più probabile se davvero nel frammento marruvino ricordato a nota 29 si potesse riconoscere un *N. Fren[s]idius*.

³⁸ CIL VI 35335. Per i *Cervarii* di *Marruvium* cfr. Letta, D'Amato, *Epigrafia* (supra n. 1) 64–65.

³⁹ CIL X 6104 = ILS 1945 (EDR 154827); IX 5847 (EDR 015318); *Suppl. It.*, n.s., 2 (1983) 177–179, nr. 17 (= EDR 111631).

⁴⁰ H. Bloch, *NSc* 1953, 283, figg. 33–34, iscr. 43 c, lin. 22; la lettura *Fraesidius* è certa, come mostra la foto (fig. 33).

⁴¹ Cfr. J. Gascou, *La carrière de Marcus Caelius Phileros*, *Ant. Afr.* 20 (1984) 105–120.

⁴² Letta, D'Amato, *Epigrafia* (supra n. 1) 256; Letta, *Il contributo* (supra n. 26) 17.

⁴³ CIL VI 33971 (EDR 274310); XIV 3769–3770 (= *Inscr. It.*, IV, 1, 335–336), che in Letta, D'Amato, *Epigrafia* (supra n. 1) 255, n. 13 proponevo di attribuire a Ficulea (scettico in proposito Panciera, *Scritti vari* [supra n. 33] 770). Alla stessa famiglia potrebbe essere riferita anche la *Fresidia Palmyris* che pose una dedica nel santuario della Fortuna a *Praeneste* (CIL XIV 2864 = EDR 164267), considerato il *cognomen* che segnala per lei un'origine araba come il *cognomen Arabio* del liberto di CIL XIV 3769 (= *Inscr. It.*, IV, 1, 335). Incerto tra *N.* e *Sex.* resta il patrono della liberta di CIL VI 21294.

⁴⁴ *Eph. Ep.* VIII 88: *Fresidius Maximus*. Allo stesso modo si potrebbe forse spiegare anche la presenza a *Teate* del *N. Fresidius Carpus* ricordato a nota 39.

gentilizio, il *Q. Fresidius Pedo*, cavaliere romano, che nel 23 d.C. fu epistratego della Tebaide, come attesta un'iscrizione greca di Tentyra.⁴⁵

Nel 1975 avanzavo l'ipotesi che il Fresidio Gallo costruttore del mercato di *Marruvium* fosse figlio dell'epistratego.⁴⁶ Oggi mi sembra più probabile il contrario: se, come ho detto, l'iscrizione marruvina che nomina Fresidio Gallo è ancora di età augustea, è ragionevole supporre che il personaggio giunto alla carica di epistratego sotto Tiberio fosse suo figlio e non suo padre. Del resto, il fatto che per Fresidio Gallo non si ricordi alcuna carica fa supporre che in quella fase le fortune della famiglia fossero ancora solo economiche e a livello locale e che solo con la generazione successiva essa fosse pervenuta al rango equestre e avesse visto aprirsi la possibilità di una carriera al servizio dell'imperatore.

Cesare Letta
Università di Pisa
cesare.letta@unipi.it

⁴⁵ AE 1927, 4 (M. Aimé-Giron, *Ann. Serv. Ant. Égypte* 26 [1926] 109 ss.); cfr. PIR² F 483; H. G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le haut-empire romain*, II, Paris 1960, 1091; J.D. Thomas, *The Epistrategos in Ptolemaic and Roman Egypt*, II. *The Roman Epistrategos* (Papyrologica Coloniensia VI), Opladen 1982, 185, nr. 5.

⁴⁶ Letta, D'Amato, *Epigrafia* (supra n. 1) 256.